

al millesecentocinquanta delle cose di Padova del millesecento, e confessando essere invenzione di alcuni scrittori, che in essa sieno stati consoli dal millesecento al millesecentosettantaquattro (18), primo anno in cui ve ne furono, sia entrato scrivendo delle cose del quinto secolo, nell'abbaglio stesso dello Scardeoni (19), riportando, non la scrittura dell'archivio, ma soltanto i nomi dei consoli, che asseriva mandati, e le cose in essa dette. Poscia che essendo, com'egli confessava, invenzione che fossero stati consoli in Padova dal millesecento al millesecentosettantaquattro, dovea vedere essere con maggiore ragione, un arbitrario trovato quello di asserire esservene stati (come diceva quella carta) nel quattrocentoventuno, cioè nel quinto secolo, e nei successivi fino al millesecentosettantaquattro. E diciamo con maggiore ragione, perchè nel quinto secolo, e stando ancora l'imperio romano, cioè fino al quattrocentosettantasei, non furono consoli che in Roma od in Ravenna; ma dopo la concessione di Ottone, cioè dopo il novecentosessantaquattro, avrebbe potuto accadere che Padova non avesse tardato fino al millesecentosettantaquattro a darsi governo per consoli. E se egli e lo Scardeoni e gli altri loro seguaci non s'avvidero, essere quella scrittura nulla più che *menzione* di asserito decreto, potevano almeno vedere non essere verace la mandata di consoli, che essa diceva fatta nel quinto secolo. Ma perchè il favore per la maggioranza municipale di Padova vinceva nell'animo di Orsato la storica verità, che non prima dell'imperio di Ottone furono in Italia, dopo gli antichi romani, novelli consoli, egli affermò, secondo quella carta, che consoli sieno stati mandati a fondare e reggere Rivoal-